

## Sintesi percorso sinodale – Diocesi di Fermo

### Il cammino fatto

Domenica 17 Ottobre 2021 nella Chiesa cattedrale con una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo ha avuto inizio nella nostra Chiesa locale il percorso sinodale.

A partire da quella data il nostro Arcivescovo ha costituito l'équipe diocesana per il percorso sinodale composta da d. Giordano Trapasso e d. Emilio Rocchi, presbiteri, e da Keti Stipa, Eros Trobbiani, Mauro Trapè, Paolo Iommi, Francesco Fioretti, provenienti dal Movimento Diocesano dell'Opera di Maria, dall'Azione Cattolica e referenti di alcuni Uffici pastorali a livello diocesano (Comunicazioni sociali; Sport, turismo e tempo libero; volontario presso il carcere di Fermo). Keti è la segretaria della Consulta delle Aggregazioni Laicali. d. Giordano Trapasso, e Keti Stipa sono stati indicati dal Vescovo come referenti diocesani per il percorso sinodale. Keti ha partecipato agli incontri on line per i referenti diocesani. Non siamo riusciti a partecipare a Marzo all'incontro in presenza a Roma.

Prima di tutto come équipe, costituita da appartenenze e sensibilità diverse, abbiamo sperimentato la bellezza e la fatica del camminare insieme. Avendo presenti prima di tutto il Documento preparatorio e il Vademecum prodotti dalla segreteria del Sinodo dei Vescovi, dopo l'arrivo di tutti i materiali (schede) per l'ascolto predisposti dal Comitato nazionale istituito dalla CEI, inviato il tutto prontamente ai membri degli Organismi di partecipazione diocesani e parrocchiali, anche alla luce di alcune risposte ricevute in seguito all'invio dei suddetti materiali, abbiamo avvertito l'esigenza di una semplificazione che non banalizzasse, ma che aiutasse soprattutto gli operatori pastorali ad avere ben chiaro l'obiettivo di fondo e ad orientarsi nell'abbondanza di materiale, lasciando comunque la piena libertà di usare ogni singola scheda. Con l'arcivescovo, abbiamo sintetizzato il materiale, e quindi riformulato la questione fondamentale contenuta nel Documento preparatorio, in queste tre domande: **con chi stai camminando o con chi hai camminato insieme in questo tempo segnato dalla pandemia?; come desideri che la Chiesa ti sia vicina e possa camminare accanto a te?; ti senti coinvolto nella vita della comunità cristiana? Quali suggerimenti potresti dare?**

Abbiamo poi dovuto fare insieme una valutazione riguardo la tempistica. Ogni parrocchia ha vissuto in modo particolare la fatica di riprendere le relazioni e di ripartire in un tempo ancora segnato dal risalire dei contagi. Di fatto abbiamo visto che i mesi Ottobre-Dicembre sono stati molto importanti per ripartire e riprendere le relazioni con le persone. Parallelamente noi abbiamo impiegato i mesi di Settembre-Dicembre per promuovere e presentare il percorso sinodale sul territorio, nelle vicarie o unità pastorali, negli organismi di partecipazione e con gli operatori pastorali di singole parrocchie, con le associazioni e i movimenti. Nello stesso arco di tempo abbiamo individuato, soprattutto nelle vicarie, i nuovi membri del Consiglio Pastorale Diocesano, visto che il mandato del precedente Consiglio era scaduto proprio in corrispondenza dell'inizio della pandemia, nel 2020. La tempistica indicata dalla CEI è risultata sicuramente stretta, di fronte alle esigenze di un ascolto attento nella nostra situazione. Il risalire dei contagi rendeva problematiche le iniziative in presenza. Avremmo gradito una dilazione dei tempi, come segno di uno stile sinodale che sa rivedere tempistiche e scansione alla luce della situazione reale. A tutte le realtà abbiamo quindi chiesto di dedicare il tempo dal mese di Gennaio al 07 Marzo di vivere l'ascolto, secondo i livelli indicati anche dalle schede predisposte: all'interno degli ambiti ecclesiali (organismi di partecipazione, gruppi, operatori pastorali), verso tutti coloro che in qualche modo vivono la parrocchia, negli ambiti della vita, verso tutti, compresi coloro che non vivono la parrocchia o sono critici verso di essa. Abbiamo poi chiesto di dedicare il tempo restante del mese di Marzo ad una sintesi da elaborare soprattutto all'interno degli Organismi di partecipazione parrocchiali o dei coordinamenti o Consigli diocesani di Associazioni e movimenti, per farci avere entro il 31 Marzo i vari contributi. Noi ci siamo dati il mese di Aprile per elaborare una prima sintesi da inviare alla CEI. Abbiamo comunque chiesto ad ogni realtà di continuare l'ascolto anche

oltre questa tempistica, perché con l'arrivo di tempi migliori sarebbe stato più facile organizzare esperienze di "gruppi sinodali" in presenza. Vista la difficoltà a ritrovarsi in presenza per la pandemia, abbiamo dato anche la possibilità di rispondere alle medesime domande in maniera individuale e anonima con un questionario *on line* sul nostro sito.

Sono arrivati contributi da 62 parrocchie, da 11 associazioni e movimenti (Azione Cattolica, Comunione e Liberazione, Rinnovamento nello Spirito Santo, Cursillos di Cristianità, Amici di Gesù Crocifisso, Apostoli del Cuore Immacolato di Maria, Amici di Medjugorie, Cammino Neocatecumenale, Movimento Diocesano dell'Opera di Maria, ACLI, CSI). Nelle parrocchie in genere l'ascolto è partito all'interno degli Organismi di partecipazione per estendersi agli operatori pastorali, ai gruppi, in alcuni casi ai genitori dei fanciulli e dei ragazzi coinvolti nei percorsi di iniziazione alla vita cristiana, in un caso nel percorso di preparazione al matrimonio. Da alcune parrocchie è arrivata un'unica sintesi elaborata dal Consiglio Pastorale, da altre parrocchie sono arrivate molteplici sintesi di molteplici momenti di ascolto vissuti. Rari accenni fanno pensare ad un ascolto condotto a livelli ancor più periferici rispetto a quelli indicati. Prima di elaborare la sintesi diverse parrocchie sono ricorse a forme di consultazione individuale *on line*, o attraverso schede cartacee, o attraverso intervista diretta. Riguardo le Associazioni e i Movimenti, alcuni hanno fatto pervenire un'unica sintesi elaborata a livello diocesano, altri hanno fatto pervenire le sintesi di un ascolto vissuto nelle parrocchie dove sono presenti. Qualche realtà non ha fatto pervenire una sintesi propria ma ha contribuito comunque all'ascolto vissuto nelle parrocchie. A tali contributi vanno aggiunti quelli della Caritas diocesana: una sintesi dell'ascolto vissuto tra i coordinatori delle Caritas parrocchiali e i contributi dalle Caritas di due città. A ciò vanno aggiunte tre esperienze di ascolto sulle tre domande sopra elaborate all'interno del rinnovato Consiglio Pastorale Diocesano, della Consulta delle Aggregazioni laicali e degli Uffici pastorali.

Sabato 09 aprile infine con l'Arcivescovo e l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro abbiamo vissuto un momento di ascolto dei nostri amministratori locali. Sono poi arrivati 163 contributi dalle risposte individuali al questionario *on line*. La domanda del percorso sinodale è stata proposta, con la mediazione della persona incaricata per l'ecumenismo, anche ai cristiani di altre confessioni. Ci sono ritornate alcune risposte, soprattutto dalle comunità ortodosse.

Ci sentiamo soddisfatti del movimento che si è avviato e che speriamo continui oltre. Globalmente il percorso sinodale è stato percepito come un'opportunità e le persone interpellate, anche non impegnate in parrocchia, sono state contente di essere state ascoltate. L'ascolto vissuto è stato prevalentemente *ad intra*: abbiamo avuto l'impressione che i nostri operatori pastorali non si siano sentiti sufficientemente "attrezzati" per un ascolto *ad extra*.

*In appendice allegiamo un primo esito dell'ascolto degli educatori e degli adolescenti portato avanti in concomitanza al percorso "Seme diVento".*

## **Cosa è emerso**

Cercando di esercitarci nel metodo riconoscere-interpretare-scegliere, avendo presente la domanda fondamentale posta a proposito del percorso sinodale, cerchiamo di enucleare alcuni punti cardine dalle risposte ricevute, sperando di non disperderne la ricchezza e varietà di approcci. In effetti nel materiale che abbiamo raccolto emergono le varie anime e la complessità del popolo di Dio: no vax, tradizionalisti, critici ma non polemici, persone legate e grate alla Chiesa, persone che desiderano da parte della comunità cristiana una maggiore apertura al mondo e al territorio, chi chiede di puntare di più su un retto insegnamento dottrinale e sulla liturgia, chi invoca maggiore attenzione alla pietà popolare, chi cerca maggiori occasioni di approfondimento della Parola di Dio e di approfondimento teologico-culturale, chi augura un sempre maggiore slancio missionario, chi è diffidente verso questa apertura alle esigenze del mondo, chi chiede di puntare ad uno stile più umano e accogliente, chi valuta la vita di una comunità cristiana a partire dalla figura del presbitero

che vive nella sua parrocchia e chi chiede una maggiore interazione tra parrocchie della stessa città o di un territorio o invoca di affidare maggiori responsabilità ai laici, alle donne, proponendo che si cresca nella corresponsabilità. Secondo la metafora del cammino, questo popolo cammina a velocità diverse e le varie anime hanno in esso collocazioni differenti: chi va avanti, chi si pone al centro, chi preferisce la retroguardia.

In questo tempo segnato dalla pandemia le persone, nella maggior parte, ci hanno risposto di aver camminato con la propria famiglia e con i propri colleghi di lavoro. Alcune risposte hanno poi evidenziato il proprio movimento, la propria associazione ecclesiale e il proprio gruppo di preghiera, soprattutto grazie ai social. Altre, un po' meno, hanno menzionato la parrocchia, sia per le liturgie e le catechesi sui social sia perché qualche persona è stata impegnata nella Caritas. Non sono mancate segnalazioni di alcune "categorie" di persone particolarmente provate in questa esperienza: diversi interventi hanno segnalato un accresciuto disagio giovanile e la fatica degli adolescenti riguardo la DAD, altri hanno ricordato la solitudine e le sofferenze degli anziani. Rimane l'esigenza di ascoltare quanto ci hanno scritto guardando la realtà oltre le prospettive parziali di chi ha scritto. Sembrerebbe che la famiglia sia ritornata ad essere un riferimento sicuro, a volte quasi un rifugio: pochi sono stati gli accenni al fatto che il confinamento forzato ha provocato maggiori tensioni e disagi proprio nel nucleo familiare. Nell'équipe del percorso sinodale giustamente qualcuno ha ricordato come il tempo del lockdown in qualche caso abbia accentuato crisi familiari, fino anche ad esperienze di separazione. Quanto condiviso forse fa emergere un'esigenza implicita nelle persone che hanno potuto esprimersi: capire cosa è successo dentro di noi, cosa portiamo con noi dall'esperienza drammatica che abbiamo vissuto. Qualcuno ha parlato della "ferita" della paura, molti hanno evidenziato la fatica di incontrarsi e ritrovarsi anche nei momenti proposti dalla comunità cristiana, qualcuno ha ipotizzato che dalla paura dell'altro si sia ora passati alla pigrizia che ci frena nell'uscire e nell'andare incontro gli altri. Alcune relazioni sono state felicemente ritrovate, altre si sono disgregate o depotenziate, altre si sono ulteriormente consolidate. Probabilmente la pandemia ha costituito un momento di verità su noi stessi e sulle nostre molteplici relazioni.

Da quanto emerso nelle risposte, possiamo rilevare la constatazione e il timore che la vita della comunità cristiana faccia fatica ad intercettare i bisogni, i desideri, i dubbi, i drammi, i problemi della vita quotidiana delle persone. Si è avvertito e si avverte molto individualismo, si percepiscono una chiusura, a volte da parte degli operatori pastorali, che magari lasciano la porta socchiusa ma non invitano e non coinvolgono direttamente le persone, o un senso di esclusività come se la Chiesa fosse una questione di pochi addetti ai lavori. Si menziona una privatizzazione del vissuto religioso. Probabilmente la pandemia non ha fatto emergere qualcosa di nuovo ma ha acuito ciò che già c'era: isolamento, individualismo, difficoltà a interagire, a condividere, a collaborare anche a livello sociale. Una prima forte esigenza manifestata è quella di convocare, ricostituire la comunità cristiana riallacciando le relazioni, magari anche con proposte semplicemente aggregative o conviviali. Un'altra esigenza chiara è stata l'invocazione di un nuovo stile di comunità cristiana da vivere anche incontrando ogni persona: le parole più ricorrenti sono state ascolto, accoglienza, bisogno di incontrarsi, confronto, dialogo, vicinanza, umiltà e non giudizio, servizio, solidarietà, bisogno di ascoltare testimonianze di vita, necessità di ritrovare una dimensione gioiosa e festiva nella liturgia e nella vita personale e comunitaria. Qualcuno ha invocato anche una essenzializzazione o una semplificazione della vita della comunità, evitando programmazioni o strutture che appesantiscono. Non è mancato anche il richiamo alla trasparenza, sia nel non coprire condotte scandalose o comunque nocive e incoerenti, sia nell'amministrazione delle risorse economiche. In molti interventi è esplicita l'esigenza di una maggiore apertura missionaria e di una attenzione particolare a certe categorie di persone o a certe situazioni: le famiglie, i giovani, le situazioni che oggettivamente non vivono la realtà del matrimonio cristiano, le persone che manifestano diversi orientamenti sessuali, le situazioni di marginalità e di povertà. Alcuni interventi provenienti dalle città più grandi hanno menzionato il bisogno di un confronto e di un dialogo con

altre culture e altre religioni presenti nei nostri territori, oggi più che mai necessario per costruire la fraternità e l'amicizia sociale. Con i cristiani di altre confessioni, soprattutto ortodossi, è in corso un buon dialogo e una buona interazione, cui dare continuità. Da parte dei giovani e nei confronti di costoro è emersa una difficoltà della Chiesa a comunicare bene, perché magari i suoi adulti usano un linguaggio che allontana, pronti a giudicare i loro errori e meno solleciti nel valorizzare le cose belle di cui i giovani di questo tempo sono capaci. Si fa fatica a renderli protagonisti di proposte ed esperienze. In svariati interventi si è comunque resa presente la propensione a mantenere il "si è sempre fatto così", il bisogno di rimanere legati ad abitudini e tradizioni per paura di misurarsi con il nuovo. Qualcuno, anche le realtà ecclesiali più protese verso l'esterno, come le ACLI, hanno sollecitato la Chiesa a ritornare a riflettere su alcune tematiche che hanno rilievo per la vita attuale delle persone: la questione del fine-vita, alcuni nodi della vita politica e sociale, nonché dell'economia, l'educazione affettiva e sessuale delle nuove generazioni, le unioni tra persone dello stesso sesso. Gli amministratori locali hanno chiesto principalmente due cose alla comunità cristiana: un aiuto nell'incoraggiare le persone a uscire dall'isolamento per riprendere il gusto di incontrarsi e di fare le cose insieme, e un sostegno nell'opera educativa, mantenendo le iniziative degli oratori o delle realtà ecclesiali che accompagnano fanciulli e ragazzi. La spinta missionaria che si avverte è sicuramente anche il lascito di ciò che abbiamo vissuto durante la pandemia: l'esperienza delle celebrazioni e dei momenti di catechesi, di preghiera e di incontro vissuti *on line* hanno lasciato nel nostro immaginario l'esperienza di una Chiesa che entra nelle case. E questo è rimasto come un forte desiderio: che la Chiesa, con tutto il rispetto e la delicatezza necessari, continui ad entrare nelle case delle persone. Allo stesso tempo troviamo molte sollecitazioni a considerare anche l'*on line* come uno spazio per rendersi presenti e proporre il Vangelo. Allo stesso tempo non sono mancati interventi che fanno presente il timore di una esagerazione con l'*on line*, una sorta di stanchezza di fronte all'exasperazione dell'uso di questi mezzi che può oggi rendere più difficile il ritorno a vivere esperienze in presenza. L'ascolto sembra il primo atteggiamento richiesto oggi e necessario: una donna, approdata ad un centro di ascolto Caritas perché vittima di violenza domestica, ha affermato che "*il centro di ascolto ha rappresentato la Chiesa*". Diversi invocano la ripresa delle attività di prima, soprattutto a livello educativo, ma ci sembra che la preoccupazione principale sia rivolta allo stile più che alle attività.

Un'altra questione riguarda il come la Chiesa sta camminando insieme, anche al suo interno. È la questione della comunione, soprattutto tra parrocchia, associazioni e movimenti. In un intervento troviamo scritto: "*si vive la parrocchia come microcomunità senza contatti tra i gruppi, manca comunicazione e comunione*". Non siamo più nella fase dei conflitti o delle tensioni. Gli interventi di coloro che vivono la dimensione parrocchiale lamentano una scarsa convergenza di associazioni e movimenti nel cammino della parrocchia. Gli interventi delle persone coinvolte in associazioni e movimenti lamentano che il parroco e la parrocchia non valorizzano a sufficienza il loro carisma e la loro spiritualità. È sicuramente un fronte di impegno da riprendere, proprio perché il contesto è comunque una stima reciproca e di fondo: chi vive la parrocchia vede comunque nelle associazioni e nei movimenti carismi importanti che porterebbero più frutto in una maggiore convergenza, chi è coinvolto in associazioni e movimenti ha comunque presente che la parrocchia è il contesto in cui si vive l'ordinarietà della fede. La ricerca e la fatica della comunione emerge anche dai diversi interventi in cui si lamenta la chiusura delle parrocchie in sé stesse e la difficoltà a collaborare e a mettere in comune tra parrocchie vicine. Un altro livello in cui si cerca la comunione e in cui si fa fatica, per alcuni, è il livello tra il cosiddetto "centro" e le parrocchie, soprattutto le piccole parrocchie dell'entroterra: si invoca una maggiore vicinanza e un maggiore ascolto da parte del "centro". Dalla prospettiva degli Uffici pastorali si coglie, a volte, l'autoreferenzialità delle parrocchie e la fatica a condividere il cammino della Chiesa locale. Infine un livello importante in cui impegnarsi per una crescita nella comunione è sicuramente il rapporto tra presbiteri e laici. Accanto a diverse testimonianze positive di preti vicini alle persone, soprattutto nell'accompagnamento spirituale, e di preti che coinvolgono, abbiamo non pochi riferimenti ad uno stile troppo autoritario, o decisionista, che non coinvolge nel pensare insieme, ma che chiede

semmai di collaborare e fare a partire da decisioni già prese. Da parte di alcuni si invoca un passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità: liberare i presbiteri dalle molteplici incombenze amministrative e pratiche perché siano più disponibili per l'ascolto, la confessione, l'accompagnamento spirituale; il coraggio di un passo indietro da parte dei preti per fare più spazio ai diaconi e ai laici nelle varie ministerialità istituite e di fatto; la necessità di permettere a tutti di prendere la parola e di portare il proprio contributo già nel pensare la vita della comunità. L'esigenza della comunione diventa ancor più chiara se riflettiamo sul fatto che le risposte pervenute riflettono una comunità ecclesiale piuttosto polarizzata a livello ecclesiale e politico. Ciò era presente prima della pandemia, si è acuito in essa e sta continuando. Di fronte a certe questioni, emergono subito gli schieramenti, soprattutto agli estremi, fino al conflitto. Il problema nasce quando le posizioni si irrigidiscono e diventa quasi impossibile aprirsi all'ascolto dello Spirito, dialogare insieme, giungere ad una sintesi condivisa. La polarizzazione emerge nel coinvolgimento delle persone nella vita ecclesiale: abbiamo chi si sente molto coinvolto e chi non si sente minimamente parte della comunità. La polarizzazione emerge anche sul giudizio dato sulla Chiesa, e sulle sue scelte in tempo di pandemia. Questa situazione induce a riflettere anche sulla proposta di formazione della Chiesa nei confronti degli adulti. Ormai si è capito che non possiamo spendere le migliori energie con i fanciulli ed i ragazzi e trascurare il cammino di fede ed il senso di Chiesa degli attuali adulti. Una priorità ritorna ad essere la formazione cristiana e soprattutto ecclesiale degli adulti. Infine emerge tra le righe una necessità: non si può insistere troppo sulla comunione e quasi per niente sulla missione. Una comunione senza respiro missionario significa alla lunga implosione. Si comprende la necessità di crescere nella comunione alla luce delle sfide che questo tempo pone alla Chiesa. Da coloro che dicono di frequentare poco la comunità sono giunti inviti ad un maggiore rispetto di chi ha idee diverse e fa scelte diverse rispetto alle proposte ecclesiali, a sporcarsi le mani ed ascoltare maggiormente chi è esterno alla Chiesa perché non ne accetta lo stile pur condividendo diversi valori, a non discriminare, ad una riforma della formazione dei futuri preti e della vita degli attuali presbiteri.

Riguardo il sentirsi coinvolti nella vita della propria comunità cristiana, per molti il coinvolgimento coincide con un servizio svolto in parrocchia. Ci si sente coinvolti perché si è catechisti, ministri straordinari della comunione, ministri della consolazione, animatori del canto liturgico, per il servizio che è svolto e finché si svolge un servizio. Se la vita rende impossibile continuare a svolgere un servizio in parrocchia, non ci si sente più cercati e coinvolti. Sono rarissimi gli accenni ad un sentirsi coinvolto nell'esperienza liturgica e nella vita della propria comunità cristiana a prescindere dallo svolgere o meno un servizio, perché c'è un comune sentire, perché c'è una passione condivisa per l'annuncio del Vangelo, perché ci si sente accolti, cercati, ascoltati e considerati. A proposito dell'invocato passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità, del dare maggiore spazio e responsabilità a diaconi, coppie, uomini e donne nella vita della Chiesa, qualche intervento ha posto l'esigenza di una formazione adeguata che sostenga le persone nell'assunzione di questi nuovi spazi di responsabilità, e che non può consistere solo nel livello culturale e teologico. Un grande ambito per il coinvolgimento che non si è fermato neanche durante la pandemia è quello legato alla Caritas: la carità ha fatto sentire le persone impegnate nelle Caritas utili anche durante il primo lockdown, e questo può essere un ambito che oggi può essere sempre più aperto alla ricerca delle disponibilità.

In molti interventi rimane centrale l'esperienza liturgica, soprattutto la celebrazione eucaristica nel giorno del Signore. Essa è il culmine e la fonte dell'incontro con Cristo, è la prima esperienza a partire dalla quale ci si sente coinvolti nella vita della comunità cristiana, è il primo termometro per verificare chi partecipa e chi no alla vita della parrocchia. Da alcuni interventi emergono degli interrogativi importanti: può l'eucaristia ridursi all'assolvenza un precetto? Può l'eucaristia essere pretesa perché in certi piccoli contesti è l'unica attività che mette insieme le persone? Sembra farsi strada l'esigenza di una nuova iniziazione all'esperienza liturgica e alla celebrazione eucaristica, di una formazione e di una spiritualità che attingano prima di tutto alla liturgia. Le osservazioni di chi

ha registrato una banalizzazione della liturgia, una perdita della sua bellezza, una perdita della dimensione gioiosa e festiva, inducono a considerare una scarsa attenzione data, anche nei percorsi formativi, alla dimensione liturgica e al prepararsi alla celebrazione domenicale, al pensarla insieme, nonché ad un certo arbitrio anche dei presbiteri nell'impostare le celebrazioni liturgiche, che non sempre aiuta. In generale, in questo tempo segnato dalla pandemia, pur con diverse accentuazioni e motivazioni, la preghiera comunitaria e personale sembra essere stata la grande scoperta e riscoperta, la risorsa per trovare forza, incoraggiamento e speranza in un tempo difficile. Anche in questo caso occorre guardare la realtà oltre le prospettive parziali di chi ha risposto, soprattutto a livello personale. In molte famiglie o per molti adulti è assente una vera e propria iniziazione alla preghiera. Nella sintesi di un Consiglio pastorale è stato rilevato che molte famiglie dei fanciulli e dei ragazzi coinvolti nei percorsi di iniziazione alla vita cristiana non hanno preso in considerazione le proposte inviate per pregare in famiglia durante il primo lockdown.

Uno spunto interessante, dalle risposte pervenute, riguarda una diversa dimensione del tempo riscoperta durante la pandemia. È venuto meno il solito tempo frenetico e accelerato, è emersa una dimensione del tempo più a servizio e a misura di persona: un tempo più disteso, da dedicare a sé stessi, alla meditazione, e alle relazioni. Anche questa può essere un'importante eredità che portiamo con noi: riflettere sul nostro modo di vivere il tempo.

Riguardo la terza domanda, quella più propositiva, accanto al desiderio di dare comunque suggerimenti e rendersi utili, si registra una fatica ad essere creativi e a pensare e proporre qualcosa oltre il già fatto o sperimentato. Da qualche intervento è venuto un suggerimento interessante per crescere nella creatività: ascoltare maggiormente chi ha sofferto di più in questo tempo. In generale, soprattutto per i membri degli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani diventa urgente una formazione alla lettura dei segni dei tempi e al discernimento di eventuale vie nuove che lo Spirito ci sta suggerendo.

### **Prospettive che si aprono**

La stesura del presente testo ha coinvolto i membri dell'équipe diocesana per il percorso sinodale e i quattro membri che hanno guidato l'ascolto all'interno del Consiglio Pastorale Diocesano. Tutti abbiamo letto l'intero materiale e in un primo momento ciascuno, esercitandosi nel metodo riconoscere–interpretare–scegliere, ha presentato agli altri una propria relazione sintetica. Un ristretto gruppo di lavoro (5 persone dell'équipe ed una del CPD) ha elaborato una bozza di testo alla luce di quanto condiviso. In un ultimo incontro con tutti è stato approvato il testo e recepite le ultime correzioni. L'arcivescovo è stato presente ad ogni momento. La nostra intenzione, dopo il mese di aprile, è ora di invitare allo stesso lavoro di discernimento sul materiale pervenuto l'intero Consiglio Pastorale Diocesano. Vorremmo poi vivere un ulteriore passaggio su quanto elaborato dal Consiglio con gli Uffici pastorali, la Consulta delle Aggregazioni laicali e il Consiglio presbiterale per poi prevedere una restituzione ai membri degli Organismi di partecipazione parrocchiali nei mesi di Settembre-Ottobre. Abbiamo poi cercato di evidenziare in particolare quei punti su cui riteniamo importante sollecitare il discernimento ulteriore delle Chiese che sono in Italia e della nostra Chiesa locale.

Vorremmo prima di tutto continuare a sostenere le nostre parrocchie impegnate a **ri-convocare e ri-costituire la comunità cristiana**. Gli stessi sindaci ascoltati hanno chiesto alla Chiesa un aiuto per ricostituire un tessuto sociale, un aiuto a unire piuttosto che dividere. Non si tratta solo di riaggregare le persone, ma di sentirsi convocati da Cristo in un clima nuovo, meno pesante, più caldo, più fraterno. Vorremmo in questo senso raccogliere l'invito ad una semplificazione della vita parrocchiale e a ripartire, anche per accendere la creatività nel modo di essere parrocchia oggi, da un maggiore ascolto e vicinanza a chi sta soffrendo di più in questo tempo. Anche gli amministratori hanno chiesto alle parrocchie di essere più vicine alle situazioni di bisogno e di

aiutare le istituzioni a conoscerle e intercettarle. Lo stile e l'esperienza della carità potrebbero essere il punto di convergenza, di rigenerazione e di rilancio dell'agire pastorale delle nostre comunità. Sembra importante il desiderio manifestato di ricercare la dimensione della gioia e l'esperienza della festa, sia per la liturgia e la vita comunitaria, sia nella vita personale o familiare. Sempre in questo contesto riteniamo importante continuare ad approfondire sempre di più il profilo e l'identità degli organismi di partecipazione parrocchiali: da luoghi dove si organizzano le cose a contesti di discernimento e fraternità. Al contempo sembra importante definire meglio il ruolo di raccordo degli uffici pastorali rispetto a questo nuovo profilo degli organismi di partecipazione. A tal proposito, di fronte alla polarizzazione che emerge intorno ad alcune questioni, è per noi necessario formarci per assumere una *forma mentis* depolarizzatrice, che sa accogliere la tensione e il disaccordo come momenti per una ulteriore sintesi, secondo i paradigmi della diversità riconciliata e della misericordia. Come mantenere nella tensione e nel dialogo posizioni contrastanti? Come giungere a decisioni finali che siano veramente sintesi dei contributi di tutti per il bene dell'intera comunità? Come favorire una maggiore condivisione tra presbiteri e laici?

In secondo luogo vorremmo continuare a interrogarci e a riflettere **su quale formazione oggi per il popolo di Dio**. Tra le righe, nelle risposte pervenute, abbiamo avvertito la necessità di una formazione alla "secolarità": come testimoniare il Vangelo nei contesti della vita di ogni giorno evitando di essere sia bigotti sia accondiscendenti alla mentalità del mondo? Gli stessi sindaci ascoltati hanno lamentato una crisi di valori e ci hanno chiesto un aiuto in tal senso, soprattutto nell'educazione delle nuove generazioni. Come fare in modo che nella comunità cristiana venga portata prima di tutto la vita delle persone nel mondo (in particolare dei giovani, delle famiglie, delle situazioni che non corrispondono più alla realtà oggettiva del sacramento del matrimonio, di chi manifesta tendenze affettive diverse e delle loro famiglie ...) a partire dalla quale pensare insieme come essere Chiesa oggi a servizio di una vita bella secondo il Vangelo? Un altro aspetto della formazione da riprendere ci sembra la formazione liturgica: riprendere lo spirito del rinnovamento liturgico voluto dal Concilio (non limitarsi alle forme esteriori), pensare insieme la celebrazione liturgica perché coinvolga l'uomo di questo tempo. In questo senso non possiamo non fare attenzione alla pietà popolare, sviluppata anche nei nostri territori, con un grande potenziale per l'annuncio del Vangelo e con diverse derive individualistiche con un senso distorto del sacro. Come legare le sue varie forme alla liturgia comunitaria e al cammino delle parrocchie?

In terzo luogo che vorremmo continuare **un confronto e un discernimento in merito alla corresponsabilità**. Tra le righe ci sembra di aver colto dai contributi l'esigenza di un passaggio dalla collaborazione nel realizzare le iniziative della comunità cristiana alla corresponsabilità. Alla luce di quanto sopra, essa è prima di tutto essere corresponsabili nel rendere presente il Vangelo nei vari ambiti di vita. Essa è anche pensare insieme, discernere insieme e poi realizzare insieme ciò che si valuta bene per la comunità cristiana. Una riflessione per una pratica costante della corresponsabilità richiede un rinnovato rapporto tra presbiteri e laici, sulla scia delle affermazioni del Concilio. In questo senso come aiutare sempre più i presbiteri nelle incombenze amministrative e pratiche perché siano più dediti alla preghiera, all'accompagnamento spirituale, alla condivisione della vita delle persone? Quali passi sono chiamati a fare i presbiteri per valorizzare maggiormente i carismi e le disponibilità di tutti? Quali passi potrebbero compiere i laici nell'annunciare il Vangelo e nell'edificare la vita della comunità cristiana? Come rivedere le ministerialità tradizionali e quali nuove ministerialità individuare e rendere stabili alla luce dei bisogni che emergono in questo tempo? Quali passi sono necessari da parte di presbiteri e laici per convergere nella comunione in vista dell'annuncio del vangelo oggi nei nostri territori? Quali spazi nuovi e occasioni nuove sperimentare per incontrare oggi le persone, proporre il Vangelo e disegnare un volto missionario della parrocchia? In questo contesto va ripreso il nodo del rapporto tra parrocchie, associazioni e movimenti, nell'attuale clima di fiducia reciproca: come valorizzare e sostenere maggiormente i carismi di questi ultimi a sostegno di una nuova evangelizzazione che come priorità si sta dando i giovani, le famiglie, l'accoglienza di quelle situazioni che oggettivamente non vivono la realtà del

matrimonio o di chi manifesta orientamenti omosessuali, o delle varie situazioni ferite o particolarmente fragili? Come accompagnare associazioni e movimenti ad essere corresponsabili del cammino di una comunità cristiana e a convergere in un “progettare insieme” la vita di una parrocchia?

**A proposito dei presbiteri**, potrebbe essere opportuno avviare una **riflessione in rapporto al loro ministero oggi**. Come le persone nel loro immaginario concepiscono la loro missione? Cosa si aspettano da loro? Come in realtà la Chiesa pensa il ministero dei presbiteri e quale forma potrebbe assumere oggi? Come stanno effettivamente i nostri presbiteri? Come sostenerli nell’essere un unico presbiterio in comunione con il Vescovo? Come sostenerli in una condivisione di vita, che vada oltre la collaborazione, con famiglie e laici? Per i parroci, quale sostegno e formazione specifica affinché possano garantire la sinodalità nelle comunità loro affidate?

Accanto a queste prospettive di ascolto e discernimento può essere importante un ultimo stimolo: **una riscoperta della bellezza all’interno della comunità cristiana e nel mondo**. Abbiamo dei territori belli da valorizzare e rilanciare. In questo senso come raccogliere l’invito degli

amministratori a collaborare per rilanciare anche luoghi o spazi ecclesiali attualmente non utilizzati o in decadenza?

### **L’arcivescovo di Fermo e l’équipe diocesana per il percorso sinodale**

**Allegati.** Materiali frutto di alcuni percorsi diocesani:

- *Semi di Vento*;
- *Che fine ha fatto la Chiesa-in rete con la teologia*